

**I numeri** Ecco i numeri della 67/ma Mostra (1-11 settembre). 83 film (otto in più del 2009), di cui 79 in prima mondiale. Gli italiani, rispetto al 2009 raddoppiano, da 22 a 41 di cui 29 lungometraggi. L'età media dei cineasti in gara per il Leone d'oro è la più bassa di sempre: 47 anni.



Celestini Ascanio sul set del suo film «La pecora nera»

tin Tarantino. Ma nel caso del film sul bandito della Comasina, la scelta di non correre per il Leone sarebbe della produzione. Possibile autogol: se Placido ha confezionato un «poliziottesco» in stile *Romanzo criminale*, il plauso di Tarantino sarebbe garantito.

**L'orgia di italiani** prosegue fuori concorso e nella sezione del Controcampo italiano: in totale, includendo i documentari, 41 titoli! Di nuovo: vedremo. Se fossero tutti film indispensabili, saremo i primi a gioirne. Sul resto del concorso, fa bene Müller a sottolineare la bassa età media (47 anni) dei registi in lizza per il Leone. Sulla carta, i nomi più interessanti del concorso sono quelli del veterano underground Usa Monte Hellman, del franco-maghrebino Abdellatif Kechiche (sfiorò il Leone con *Cous-cous*), del cileno Pablo Larrain (autore di uno dei film più radicali degli ultimi anni, quel *Tony Manero* premiato a Torino), dell'immenso hongkonghese Tsui Hark, del sempre spiazzante francese Francois Ozon e del vietnamita Tran Anh Hung, che torna al Lido 15 anni dal Leone vinto con *Cyclo*. Mentre sanno molto di modaiolo le presenze di Sofia Coppola, di Vincent Gallo, di Tom Tykwer e del sopravvalutato giapponese Takashi Miike - che però a Tarantino, attenzione!, piacerà un sacco. Mancano Clint Eastwood e Terrence Malick. Forse per non alzare l'età media. Due brutti colpi. Un film-sorpresa sarà annunciato lunedì 6 settembre, forse è un modo di attendere Malick fino all'ultimo. Ci si rivede al Lido, belli sazi di eternità. ❖

## Il programma

**Aronofsky, Coppola, Kechiche, Ozon, Schnabel e i «magnifici 4»**

Saranno in tutto 79 le opere in prima mondiale e 23 i film in gara con uno a sorpresa che sarà annunciato il 6 settembre. L'Italia, dopo l'esclusione di Pupi Avati, concorre con l'opera prima «La pecora nera» di e con Ascanio Celestini, «La solitudine dei numeri primi» di Saverio Costanzo, «Noi credevamo» di Mario Martone e «La Passione» di Carlo Mazzacurati. Gli altri titoli sono tutti di autori giovanissimi, l'età media dei registi è di 45 anni. Oltre a Darren Aronofsky che aprirà la Mostra con «Black Swan», thriller sul mondo della danza con Natalie Portman, in competizione ci saranno tra gli altri Sofia Coppola con «Somewhere» (con Benicio Del Toro, Laura Chiatti e Simona Ventura), Vincent Gallo con «Promises Written in Water», Abdellatif Kechiche con «Venus Noire», Richard J. Lewis con «La versione di Barney» con Dustin Hoffman, il nuovo film di Francois Ozon, «Potiche», con la coppia Gerard Depardieu-Catherine Deneuve. Tra i film, anche «La versione di Barney» coproduzione Canada Italia di Richard J. Lewis con Dustin Hoffman e Paul Giamatti e il film «Miral» di Julian Schnabel (coproduzione Usa/Francia/Italia/Israele) con Willem Dafoe e Vanesse Redgrave.

## Fuori concorso: da «Vallanzasca» al documentario di Turturro

Ricco il cartellone del Fuori Concorso, con grandi Maestri accanto a giovanissimi. Da «Machete» di Robert Rodriguez, film d'apertura con cast di star (Jessica Alba, Michelle Rodriguez, Lindsay Lohan, Robert De Niro), a «The Tempest» di Julie Taymor, film di chiusura con Helen Mirren; l'Omaggio a Vittorio Gassman di Giancarlo Scarchilli, «The Town», seconda opera di Ben Affleck, «Sorelle mai» di Marco Bellocchio, «Gorbaciov» di Stefano Incerti con Toni Servillo, «Notizie dagli scavi» di Emidio Greco, il giapponese Miike Takashi, i fratelli Pang con l'atteso «The Child's Eye» in 3D, «Scock Labyrinth», sempre in 3D di Takashi Shimizu, il «Vallanzasca» di Michele Placido che già ha fatto discutere, «1960» di Salvatores. Tornerà Martin Scorsese, ma non sarà presente al Lido, con il doc «A Letter to Elia». Tra gli altri, anche Giuseppe Tornatore con il documentario «L'ultimo Gattopardo: ritratto di Goffredo Lombardo» e «Passione», documentario di John Turturro.

# L'utopia e il buongusto, il teatro resiste anche così

Rachele Gonnelli

RGONNELLI@UNITA.IT

Un drappo rosso sulla spalla e per scena l'aia di un cascinale in mezzo a cani che ululano alla luna e capre bianche. Anna Meacci racconta la storia di Artemisia Gentileschi. «Ha dato il nome all'asteroide 14831, passeggiava con Galileo Galilei sui Lungarni parlando di arte e di astri, amatissima dalle femministe americane ma da noi chi la conosce? E come spiegarlo a Sandro Bondi?». È un'affabulazione, un po' dotta e un po' comica, assai ravvicinata, come sulle aie di un tempo: «a seggiola», si diceva. Il racconto si interrompe per passare tra le sedie un libro sui dipinti della pittrice seicentesca, l'attrice interroga il pubblico come a volte fa Marco Paolini. Un sorso di vino per ingannare l'umido della sera, se si respira forte si sente l'odore del fieno. Il «loggione» è di chi ha trovato posto sopra i rotoloni del campo vicino. Su questo canovaccio, già presentato anche al Teatro del Sale a Firenze, in autunno sarà pronto uno spettacolo più costruito, spiega alla fine la sua unica interprete.

**Si finisce sempre** con cantuccini e vinsanto all'Utopia del Buongusto, straniante festival di teatro itinerante che si svolge d'estate in Toscana, tra le province di Pisa, Livorno e Firenze, fino al 12 settembre. È un teatro nell'aia o in posti inconsueti: come quando gli spettatori devono seguire gli attori sulla funivia della Madonna di Monte Nero, primo atto andata, secondo atto ritorno. Un trasognato viaggio sotto casa in cui si mangia, si beve a prezzi più che onesti, si scoprono luoghi domestici ma sconosciuti, visto che talvolta qualche spettatore mette a disposizione il giardino, la villa, l'agriturismo, altre volte viene suggerito un itinerario turistico poco noto, la visita a un castello. Dopocena ci si ritrova per ascoltare improvvisazioni, monologhi di mattatori come Alessandro Benvenuti e Carlo Monni ma anche di attori giovani, laboratori di provincia, diavolerie da saltimbanchi. Succede spesso di trovarsi davanti un'opera prima perché non di rado le piccole compagnie usano questo pubblico benevolo e affezionato per testare, sperimentare, creare idee da sviluppare poi nei teatri stabili d'inverno.

L'idea di mettere insieme itinerari enogastronomici, turismo locale e un'offerta teatrale di buon livello (il programma su [guasconeteatro.it](http://guasconeteatro.it)) è stata partorita 13 anni fa da Andrea Kammerle - «un marinaio di terra», si definisce lui presentando il suo spettacolo di musiche zingane, klezmer e jazz ispirato ai sogni di Alvaro Mutis - e sta facendo scuola. Altri festival simili di questo «teatro diffuso» sono nati in Liguria e in Piemonte. «Nella disperanza di questi tempi», dice Kammerle, l'importante è avere «la dolcezza di resistere». ❖